

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi

Sacconi, il socialista voltagabbana Da laico a integralista Da sindacalista a falco

Dal caso Englaro alla pillola abortiva il ministro del Welfare si muove come un crociato e tenta di intimidire le strutture sanitarie che rispettano la legge e le sentenze

Il personaggio

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

In realtà è un politico di professione. Di quelli che Silvio Berlusconi detesta, considera come extraterrestri delle scrivanie politiche che non hanno contatto con la realtà. Ma la storia di Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, viaggia tutta nell'arcipelago politico sindacale. Il guaio è che il solerte ministro si è arrampicato dall'altra parte della barricata, in una schizofrenica demolizione dei principi nei quali credeva. Ma non conosce altre armi che l'ideologia per combattere le ideologie.

O meglio, rinnegare se stesso. Perché da ex socialista che si presuppone avesse una visione laica della vita in questi giorni Sacconi sta innescando un conflitto di poteri tra la Cassazione e lo Stato passando per il governo della Sanità nelle Regioni. Al grido suggestivo quanto populista del «non toglie-

te cibo e acqua a Eluana», sta ponendo un vero e proprio ricatto alle cliniche, minacciando di togliere la convenzione con il servizio sanitario nazionale. Si è inventato un «atto» da spedire come un siluro, un editto dittatoriale quanto fantasmatico per intimidire gli istituti sanitari. Eppure la prestigiosa rivista *Nature* denunciò il conflitto d'interessi per Sacconi, al cui ministero fa capo la Salute: la moglie, Enrica Giorgetti, è direttore generale di Farminindustria, associazione che promuove gli interessi delle industrie farmaceutiche.

Nato nel 1950 a Conegliano, laureato in Giurisprudenza (ex funzionario di un'agenzia Onu) il veneto Sacconi nel 1979 viene eletto deputato per la prima volta nelle liste del Psi. Restò quindici anni nel partito, attraversò l'era Craxi passando indenne dal ciclone Tangentopoli. Già sottosegretario al Tesoro e alla Funzione Pubblica, sfiorito il Garofano si tuffò in Forza Italia. Amico di Renato Brunetta, altro ex socialista del governo di Silvio IV, entrambi si muovono come i Crociati nella terrasantana della spaccatura sindacale, cancellano i principi di solidarietà.

Piccoli Attila crescono. Fanno terra bruciata dei diritti per mettersi in evidenza, fino all'ultima campagna sulle pensioni a 65 anni per le donne. E oscurare l'astro solitario Giulietto Tremonti.

Cresciuto nella Cgil, particolarmente vicino a Guglielmo Epifani (che lo sponsorizzò più volte), ora Sacconi mira con particolare livore contro il segretario del maggior sindacato, puntando alla separazione dei confederali. Ma la sua gestione della recente trattativa su Alitalia fu un vero disastro. Anche in quell'occasione creò una barricata e vi si arrampicò per strappare l'accordo con Cgil, Cisl e Uil e separare, lasciandole per strada, le costellazioni delle sigle autonome di piloti e assistenti di volo. Piccolo particolare: non ha tenuto conto che senza di loro gli aerei sarebbero rimasti a terra. Invece ci è rimasto Sacconi, pacatamente quanto decisamente scalzato da Gianni Letta, incaricato da Berlusconi nel recuperare uno strappo sulla compagnia di bandiera (o viceversa) che avrebbe segnato un fallimento grave per Silvio.

Così il ministro si è dirottato sul Welfare, ma sempre con la mannaia in mano: tagliare i cinque policlinici romani, «sono troppi»; taglia-

Conflitto di interessi

La denuncia di *Nature*: la moglie è direttore di Farminindustria

In coppia con Brunetta

I due ex Psi fanno terra bruciata dei principi di solidarietà

re i precari, limitare le università «odiose fabbriche di precari», non fannulloni ma «giovani vecchi».

E poi arginare i flussi di immigrati alle sole colf e badanti. Mettendo nei guai le imprese dello stesso Veneto, nonostante sia legatissimo a Confindustria. Sempre la moglie è stata direttore nell'aera strategica impresa e territorio di Via dell'Astronomia. E con particolare fervore Sacconi fece il tifo per Berlusconi sul palco di Confindustria a Vicenza, nello show del Silvio finto zoppo contro il re delle Tod's, Della Valle.

Ora il ministro spaccatutto si è pericolosamente orientato sulle questioni etiche, sarà per dare voce al sottosegretario al Welfare, la pasdaran Eugenia Roccella, inferorata contro la Ru486 e nel dipingere come un mostro papà Englaro. In nome della vita. Quale? ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri

La ferocia del ministro Una pietanza amara e maleodorante

Camilleri, ma che ferocia è contenuta nel cosiddetto «atto di indirizzo» del ministro Sacconi? Quanta ferocia c'è in questa decisione, spacciata per pietas cristiana, di imporre in tutte le strutture sanitarie pubbliche e private, di disattendere la Cassazione che ha autorizzato l'interruzione del calvario di Eluana Englaro, la ragazza che da 17 anni è in coma vegetativo? E questa ferocia viene da un ministro che in tv appare raziocinante, pensoso sulle sorti del paese. Povera Eluana, poveri familiari.

Lei oggi mi costringe a cucinare una pietanza così amara e maleodorante che nessun condimento, nessuna spezia, riuscirà a eliminarne il fetore. Il ministro Sacconi, con questo suo provvedimento, dimostra di essere un servitore di due padroni, come Arlecchino: uno è Berlusconi, l'altro risiede nell'Oltretrevere. E come lui ce ne sono tanti, a cominciare da Tremonti che, al primo stormir di fronde vaticane, si è affrettato a ridare i 120 milioni alle scuole cattoliche. Quindi non contano le azioni di questi ministri, bensì i padroni che quelle azioni loro comandano. Lei parla di ferocia, a proposito di Sacconi. Vede, negli ultimissimi tempi, la Chiesa sta facendo passi da gigante. Solo che li fa all'indietro. Perciò è più che naturale che in questo risalire il corso della sua storia, si imbatta in quella estrema manifestazione di ferocia che fu l'Inquisizione. E viene tentata di farcene giungere almeno un eco. Ma il ministro Sacconi, che intanto riceve il plauso del Vaticano, sostiene che l'interruzione dell'alimentazione sarebbe un'«azione illegale». Ma non è avallata dalla Cassazione? Cosa dobbiamo dedurne? Che la Cassazione promuova «atti illegali»? O che ciò che dice la Cassazione diventa illegale nel momento in cui contraddice la volontà di un altro Stato? Ahi, serve Italia!

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

